

OGGI

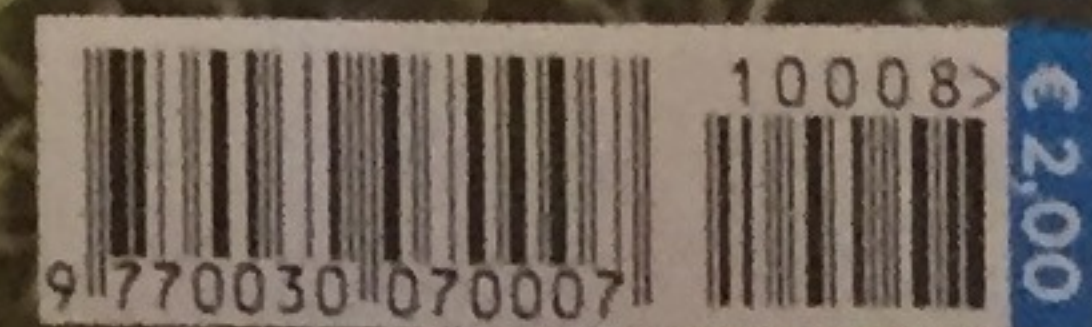
IL SETTIMANALE
DELLE FAMIGLIE ITALIANE

RCS
WWW.OGGI.IT
N°8
25/2/2021

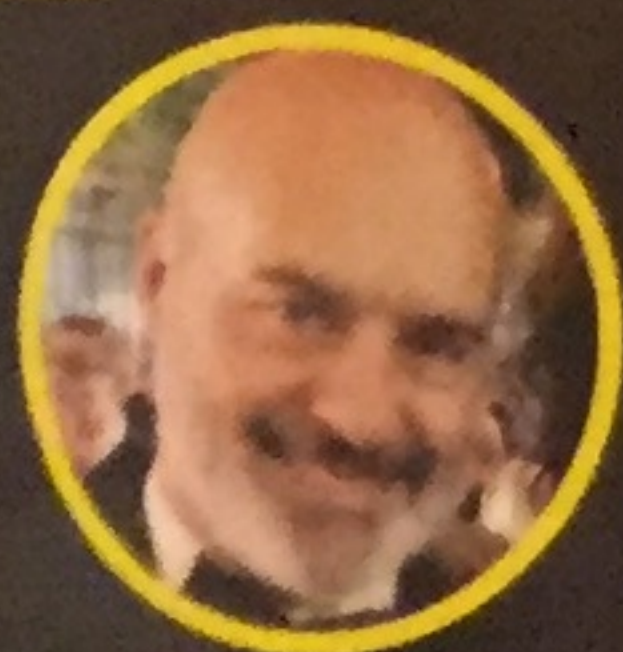
HARRY & MEGHAN

LA GRANDE GIOIA DOPO IL DOLORE

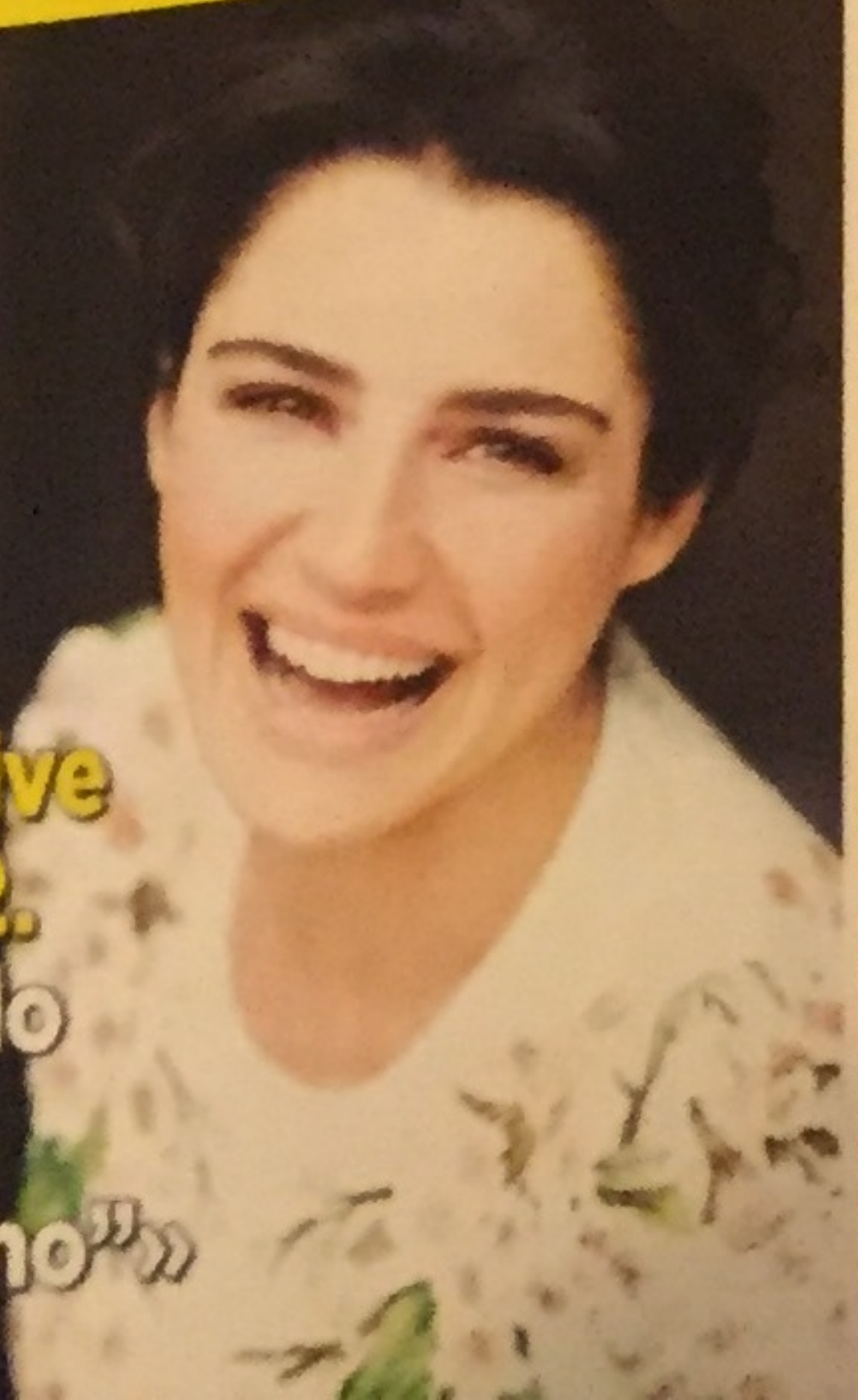
L'ANNO SCORSO LEI HA PERSO IL BAMBINO CHE ASPETTAVA, ORA È DI NUOVO INCINTA. SE SARÀ FEMMINA SI CHIAMERÀ DIANA?



LUISA RANIERI

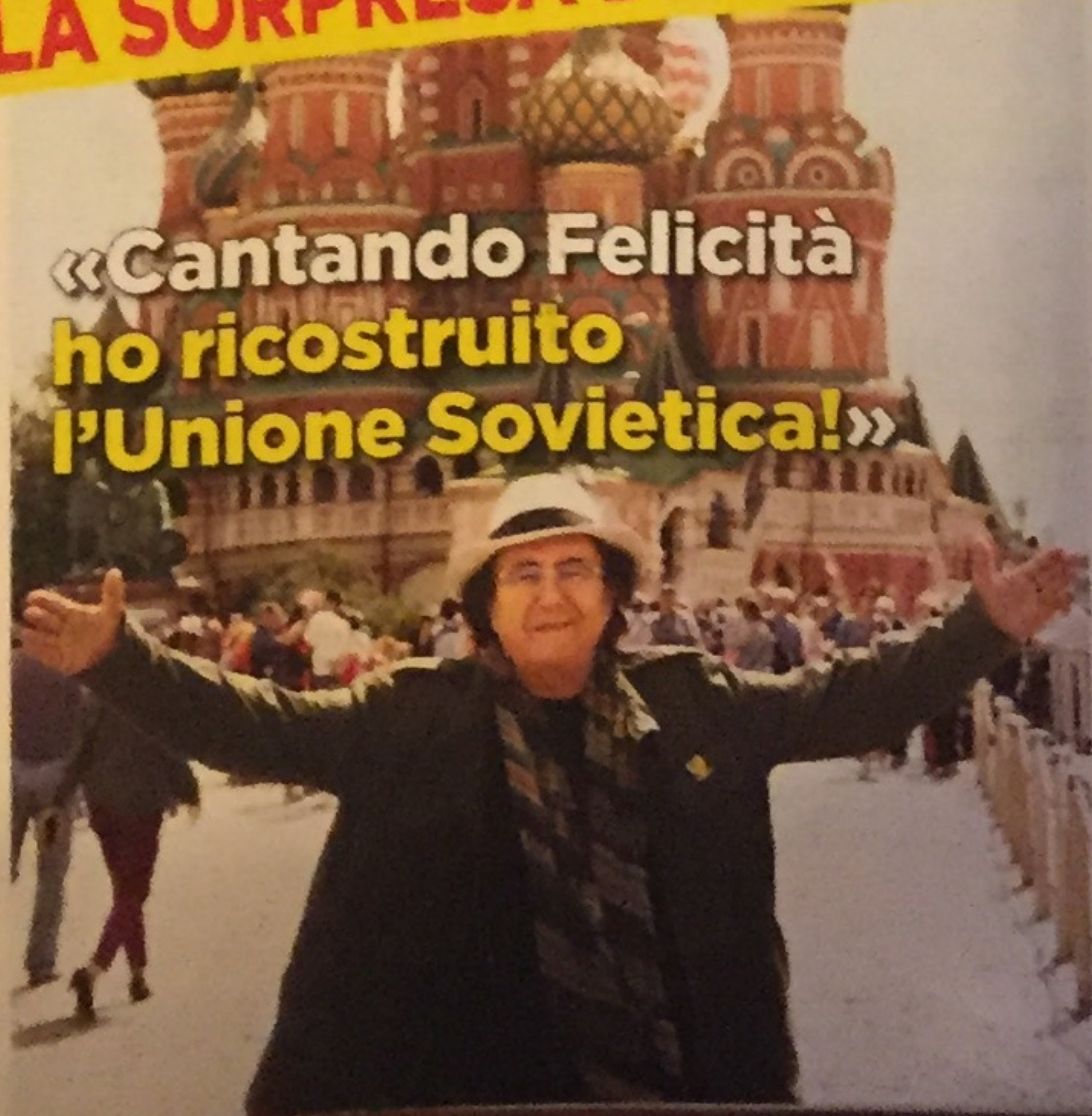


«In tv sarò una detective col tacco 12. Ma non sfido mio marito "Montalbano"»



LA SORPRESA DI AL BANO

«Cantando Felicità ho ricostruito l'Unione Sovietica!»



BEPPE GRILLO

Presto nonno di due gemelle



Grillo e Valentina, figlia di sua moglie

PATTY PRAVO

«Non volevo sposarmi ma ho avuto 5 mariti»



PAOLO BONOLIS

«Mia zia Adele sarà santa»



Il conduttore e la zia Adele Bonolis

PAOLO BONOLIS RACCONTA LA FUTURA SANTA

«Miracoli? Zia Adele ne ha già fatti tanti»

IL CONDUTTORE RICORDA LA SORELLA DI SUO NONNO, PROCLAMATA VENERABILE DA PAPA BERGOGLIO: «HA AIUTATO MOLTA GENTE. E MI RIPRENDEVA PERCHÉ UCCIDEVO LUCERTOLE»

di Erika Riggi

Serve un miracolo? Come un coniglio bianco che salti fuori all'improvviso? E allora auguro alla zia di farlo. Per me, il miracolo è nelle sue opere». Paolo Bonolis non è credente ma a quello che ha visto crede, e per ora con entusiasmo la causa di Adele Bonolis, sorella di suo nonno Carlo, proclamata Venerabile da Papa Francesco il 21 gennaio e oggi al centro di una causa di Beatificazione e Canonizzazione. Insegnante milanese, formata nell'Azione Cattolica negli Anni 50 e 60, ha istituito quattro Case: per l'accoglienza e il recupero di ex prostitute (Cof - Casa di orientamento femminile), per ex detenute (Codic - Casa di orientamento dimesse istituti correzionali), per donne affette da ma-

lattie psichiche (Villa Salus Madonna del Soccorso di Lenno), per uomini provenienti dal carcere o dai manicomi giudiziari, e persone psichicamente fragili (Fondazione Adele Bonolis As. Fra. di Vedano al Lambro). Sulla sua figura Paolo Lipari, con la Fondazione Adele Bonolis - As. Fra., ha girato il docufilm *La centesima strada: viaggio alla scoperta delle case di Adele Bonolis* che sarà presentato in streaming giovedì 25 febbraio alle 17.30 sul sito della Fondazione. Presente anche l'istrionico conduttore.

«I miei ricordi diretti risalgono a quando, tra i 7 e i 12 anni, andavo ospite in estate in una delle sue case, quella di Montano Lucino, sul lago di Como (nata per accogliere ex prostitu-

te dopo la chiusura delle case chiuse, oggi si occupa del reinserimento sociale di donne in difficoltà, straniere o italiane, che hanno subito violenza domestica o vivono con gravi disagi sociali e familiari, ndr). Adele a volte c'era, a volte no. Ma qualche zia c'era sempre: Giovanna, Giuseppina, le sue collaboratrici. Così come per me erano tutte mamme le signore che vivevano lì, arrivate dalla strada, giovanissime e con figli piccoli, che diventavano miei compagni di giochi. Le ragazze venivano istruite ad attività di sartoria, noi crescevamo, nutriti e pasciuti».

Ricorda qualche aneddoto?

«C'era una piccola fattoria, con maiali, e galline, un grosso orto e una gigan-

La foto insieme, dall'album di famiglia



Quello più serio
è il mattatore

Foto: Archivio Fondazione Adele Bonolis



LO STESSO AMORE PER LA CONOSCENZA

A sinistra, Adele Bonolis (al centro) con i suoi nipoti, tra cui un giovanissimo Paolo, con i capelli biondi (in basso a destra). Sopra, il futuro conduttore al microscopio.

Adele Bonolis
e il nipote Paolo, 59



TRA PASSATO E PRESENTE

«Nel docufilm dedicato ad Adele Bonolis (qui sopra) il passato si alterna al presente», spiega Alessandro Pirola, presidente di Fondazione Adele Bonolis - As. Fra. e del Comitato per la sua beatificazione: «Perché il suo carisma è presente e vivo. L'impegno della nostra Fondazione a raccogliere un milione e mezzo di euro e realizzare altri sei appartamenti nella Casa San Paolo di Veduggio al Lambro (MB) dedicati a persone fragili, va proprio nella direzione indicata da lei», conclude.

tesca magnolia che faceva un'ombra bellissima in quelle calde estati. Nella noia dei pomeriggi, io giocavo a uccidere lucertole: mi facevo un cartocchetto, come quello per le olive o le fusaie (per i non romani, i lupini, ndr), con uno spillino in fondo. Miravo con la cerbottana e poi le infilzavo lì. Non è che avessi una particolare avversione per i sauri... ma nasciamo animali, con l'istinto della caccia. Ecco... la zia me la ricordo che mi riprendeva: "Non si fanno queste cose". Per il resto era sempre pacata, sorridente. Gentile e mai banale, impossibile farla arrabbiare. E poi, non so, strani i ricordi dei

bambini... sempre vestita allo stesso modo».

Arrivava sul lago di Como dal rione Borgo Pio, Roma: come si trovava in terra lombarda?

«All'inizio anche la lingua era un'impresa. Ero un po' abituato: mio padre, che si era trasferito a Roma prima della guerra, e di lavoro scaricava burro ai mercati generali, quando telefonavano i parenti lombardi rispolverava il milanese. Tra l'altro un milanese non diluito in un italiano medio, ma proprio il dialetto, che in lui si alternava al vernacolo della Capitale, senza in-

crociarsi. Alzava la cornetta e, da un momento all'altro, sembrava posseduto da quella strana lingua. Ma casa mia era una vera torre di Babele, c'era pure mia mamma di Salerno...».

Nella Casa di Montano Lucino pregavate?

«C'era una cappella, sì, ma non sono mai stato obbligato ad andarci. Né lì né altrove, nonostante abbia studiato dai Fratelli delle scuole cristiane di Villa Flaminia, non ho mai ricevuto una particolare infusione di fede. Ho sempre mantenuto il beneficio del dubbio, come ho raccontato nel capitolo →

Si chiama come
la prozia "santa"

Paolo Bonolis con la moglie Sonia Brugnelli, 46, e due dei tre figli avuti da lei, Davide, 15, e Adele, 12: la più piccola di casa porta il nome della prozia Adele. Silvia, la primogenita di Sonia, si chiama invece come il padre di Paolo. Il conduttore ha anche altri due figli, avuti dall'unione con la psicologa statunitense Diane Zoeller, Martina, 39, che nel 2020 l'ha reso nonno di Theodor, e Stefano, 36.

«Questo è l'impalpabile! Ognuno poi se l'accomoda in base a quello che crede. Non so se sia un miracolo, se è l'ultimo segno di chi se ne va prima di andarsene del tutto, se sarebbe un fatto spiegabile in un universo parallelo o con la teoria delle stringhe. Per noi è impossibile, ma forse solo per noi».

Immagina mai zia Adele muoversi in questi nostri tempi? Guardare *Ciao Darwin*, magari?

«Da *Il senso della vita* a *Ciao Darwin*, ad *Avanti un altro*: penso che i miei programmi l'avrebbero divertita, ne avrebbe saputo leggere l'ironia. Chi non si sa divertire, e si irrigidisce, sono gli ipocriti che camminano sulle uova per non sentire il crack dei propri pensieri. Lei non sarebbe tra loro».

Anche sua zia ha "iniziato" con i ragazzi, con le colonie estive e Pinsegnamento, lei con *Bim Bum Bam*, con tanta ironia e una capacità unica di prendersi in giro.

«È una faccia della mia famiglia, ce l'ha tutto il cucuzzaro: i miei genitori, i nonni, e pure zia Adele. La voglia di sorridere per smussare gli angoli della vita. Mi è stato utile per il lavoro che faccio da 40 anni, ma sarei stato così anche avessi fatto l'elettrauto. Zia ha fatto quello che ha fatto perché aveva cultura e fede, così come nonna Brigida e nonno Pasquale hanno fatto del loro meglio per le loro possibilità. Anche lavorare e crescere i figli non è facile, e lo so bene anche io. Ne ho 5».

Tra cui Adele.

«Come la zia, certo, è un bel nome di famiglia. Come Silvia, che si chiama come mio padre. Nel modo in cui cerco di crescere i miei figli c'è lo zampino di Adele: è lei che mi ha ispirato a incuriosirmi, nella vita. Mi dicevo: ma guarda quanto la stimano! Per questo ho sposato la traiettoria della conoscenza, nel mio piccolo. È quel che dico ai miei figli: la conoscenza è più divertente che utile. O quanto meno... è innanzitutto divertente».

Erika Riggi

→ del mio libro *Perché parlavo da solo* (Rizzoli) dedicato alla religione, "Un ammorbidente per l'angoscia". E infatti sono agnostico: mi rivolgo all'impalpabile. Ma non lo invoco e non lo prego, diciamo che provo solo a salutarlo».

Che rapporto ha con gli uomini e le donne di fede?

«Rispetto che abbiano trovato la loro soluzione alle tante problematiche della vita, anche se io mi tengo le problematiche, piuttosto che darmi la soluzione. E apprezzo quando la fede si vede nelle opere, piuttosto che negli abiti. Anzi, sono gli abiti a farmi rifuggire dai meccanismi della fede».

Che cos'è il suo impalpabile?

«Mi affascina, lo avverto ma non so come rappresentarlo. Piuttosto lo rintraccio nelle persone che ho conosciuto e non ci sono più, e con cui mi ritrovo a dialogare. Non nego, ma non so. Sto seduto su un punto interrogativo, piuttosto che su un punto esclamativo».

Gli insegnamenti di sua zia in

questo senso l'hanno toccata?

«In realtà, la sentivo citare spesso per lo spessore culturale: ero stupito da quanta benevolenza accompagnasse una persona con la sua conoscenza».

Sulla via della santità?

«Mah, so che era sempre gradevole e sorridente... e se questa è santità, ho conosciuto tanti santi. Certo, in un'epoca che, anziché antropocene, è un profittocene, chi si dedica agli altri come ha fatto lei sì che è un santo».

Ma, appunto, per proclamarla tale, serve un miracolo.

«Per secoli hanno chiamato santi quelli che facevano cose che oggi un biologo riproduce al volo, e che semplicemente erano inspiegabili per l'epoca».

Ma lei ai miracoli crede? Ha raccontato che suo padre, prima di morire, la invitò a regalare rose bianche a sua moglie, prossima al parto. Lei se ne dimenticò, ma a maggio le rose rosse sul suo terrazzo fiorirono bianche.